

A COMPAGNA odV

A Compagna riparte!

Domenica 27 giugno 2021 alle ore 15.30

nel Cortile Maggiore di Palazzo Ducale

l'associazione A Compagna

offre alla cittadinanza lo spettacolo

A-o Paxo in zeneize

(A Palazzo Ducale in genovese)

Ingresso gratuito

Sono disponibili 140 posti a sedere

**Chi desidera partecipare
legga le informazioni qui sotto**

Le regole del Covid ci impongono di assegnare i 140 posti a sedere su prenotazione per “tracciare” le presenze. Chi desidera partecipare deve prenotarsi all'indirizzo posta@acompagna.org oppure telefonicamente allo 010-246.9925 (segreteria telefonica) indicando nome e cognome dei singoli partecipanti e, per ognuno, un recapito telefonico. Completati i 140 posti non sarà più possibile accettare prenotazioni ulteriori. Le persone prenotate devono presentarsi domenica 27 giugno a Palazzo Ducale, farsi identificare e sedersi nel posto assegnato.

Vi aspettiamo numerosi!



Nel centenario del Teatro Carlo Felice

Articolo pubblicato sul bollettino n° 1 – aprile 1928

Il Massimo teatro genovese compie in questo mese il centenario della sua gloriosa esistenza, essendo stato aperto al pubblico il 7 aprile 1828. Riteniamo interessante per la circostanza riprodurre testualmente da un opuscolo pubblicato nel 1856 a cura del Municipio di Genova sotto il titolo “Notizie sulla fondazione del Teatro Carlo Felice”, i dati relativi a questo monumento insigne della nostra architettura.

Il Re Carlo Felice, d'onorata e sempre gloriosa memoria, come savio amatore degli spettacoli scenici, desideroso di accrescerne ed assicurarne il decoro e la pompa, istituiva con Lettere Patenti date in Torino li 24 dicembre 1824 una speciale Direzione pel Teatro da S. Agostino, che in quell'epoca era il primario in Genova, e di proprietà della famiglia Durazzo. Tale Direzione si componeva della scelta de' seguenti generosi e ragguardevoli Signori:

Presidente: S. E. il Marchese Ettore Weuillet D'Yenne de la Sauniere, Governatore della Divisione di Genova. – Capi: i Sindaci in carica: March. Stefano Rivarola e Cav. Giovanni Quartara – Membri: Marchesi: Brignole Sale Antonio – Carrega Giacomo Filiberto – Cattaneo Gio. Battista – Centurione Giulio – D'Oria Carlo – D'Oria Lamba Francesco Durazzo G. L. fu G. F. – Durazzo Marc. fu Giuseppe – Giustiniani Ippolito – Grimaldi Luigi – Pallavicini Fabio – Duca Pasqua Vivaldi Pietro – Marchesi: Raggi Gio. Antonio – Sauli Cristoforo – Serra Gian Carlo – Signori: Curotto Paolo Francesco – Morro Luigi – Oneto Giuseppe – Pavese Francesco – Peloso Francesco – Ricci Gio. Francesco – Schiaffino Cristoforo Tollot Gio. Andrea – March. Gropallo Cost., segretario, - e a loro venia commessa una prudente e severa soprintendenza a quanto riguarda la decenza pubblica, non che il progresso della dignità del Teatro medesimo. In soccorso del nobile ufficio fu loro concessa la Polizia sul palco scenico e l'annua dote di Ln. [*lire nuove, n.d.r.*] 20.000, solvibile dal tesoro civico, da usarsi a miglioramento degli spettacoli che si eseguivano sotto gli impresari Canzio e Tagliafico.

Appena la novella Direzione si volse all'onorevole ufficio, se ne conobbe l'utilità sia dai migliori artisti offerti al pubblico, sia pel maggior ordine nelle teatrali faccende, tantoché la Maestà del lodato Monarca degnossi iteratamente di benigna dimostrazione ai Signori Deputati che avevano l'onore di riceverla nel Teatro.

Ma così prosperi principii dovevano senza dubbio in Città grande e generosa farsi origine a cose più grandi, né tardarono pertanto più magnifiche deliberazioni. Poiché, parendo che l'edificio del S. Agostino mal convenisse alla superba Città, ricca per ogni dove di stupendi e sontuosi edifizii, e le strade che vi riescono non abbastanza comode e decorose, specialmente in quelle stagioni che il Teatro onoravasi ciascuna sera della Reale presenza, i Membri della Direzione vennero in pensiero, che si dovesse senz'altro dar opera ad un nuovo più degno del Municipio, e situato in più acconcio luogo.

Ventilate tra lor le ragioni dell'importante negozio, poscia deferite al Consiglio Civico Generale, uscivane sentenza approvativa, sanzionata indi a non molto dalla Sovrana condiscendenza. Laonde per le molte ed assidue cure dell'ottimo e non mai scordato Governatore M. D. Ettore Weuillet D'Yenne, e la sollecitudine dei benemeriti nuovi Sindaci, l'Eccellentissimo Marchese Antonio Brignole Sale, e Cav. Luigi Morro, il giorno 19 marzo del 1826 se ne vide posta la prima pietra nell'area ove alzavasi il distrutto Convento de' Domenicani, per mano dell'illustrissimo Signor Barone Righini in allora faciente le veci dell'assente Governatore. La solennità della cerimonia s'accrebbe dalla

presenza de' Sindaci e Membri della Direzione, e da una frequenza di popolo festoso, che da anni anelava a questo nuovo decoro della patria, e fu rallegrata dal suono de' militari istrumenti, indizio e sprone a cittadina esultanza.

Il progetto della maestosa fabbrica era già stato proposto all'ingegno de' migliori architetti di Genova e fuori. Rivaleggiarono nell'onorevole cimento due sommi artisti il genovese Carlo Barabino, e l'ingegnere architetto Canonica da Milano. Il Cittadino ottenne la palma; Genova se ne compiacque e unì questa alle molte glorie del Barabino, di cui uniamo al presente le ritratte sembianze.



CARLO BARABINO

Per sopperire in parte al dispendio, che non potea non essere grandissimo, S. M., che permise gli venisse intitolato il sontuoso Teatro, provide del proprio coll'acquisto di sette loggie, e tennero dietro al nobile esempio le principali famiglie della città, inscrivendosi tra gli acquirenti secondo il prezzo stabilito, e consentendo a pagarne di presente una metà, dell'altra a sborsarne in seguito agli uffizi civici l'annuo canone fissato al 5 per cento (*). Così accumulavasi il fondo principale richiesto alle spese di fabbrica, e supplivasi col ricavo de' canoni ai mezzi di dotazione onde gli spettacoli fossero nell'anno e decorosi e continui.

In tale epoca, private ragioni e la brama che i teatri primari stessero tutti sotto la dipendenza della Direzione creata dal Re, consigliavano l'acquisto del Teatro da S. Agostino, che cedevasi al Corpo Civico dal fu March. Marcello Durazzo fu Giuseppe, e si creavano poscia le analoghe Deputazioni a sollecitare i lavori della nuova fabbrica e ordinare quanto era d'uopo alla solenne apertura.

Deputati alla Fabbrica ed all'Amministrazione: S. E. il March. D'Yenne, presidente ed i Sindaci: Antonio Brignole Sale e Luigi Morro – Cattaneo Gio. Batt. fu Ger. – Curotto Paolo Francesco – Lamba D'Oria Francesco – Oneto Giuseppe – Pasqua Vivaldi Pietro – Pavese Francesco – Quartara Giovanni –

Raggi Gio. Antonio – Ricci Gio. Francesco – Rivarola Stefano – Sauli Cristoforo – Tollot Gio. Andrea.

La costruzione del detto Teatro venne affidata per appalto a Felice Noli, da Torino.

L'effetto rispose ai comuni desiderii, al compimento di opera così memorabile, s'adoperò la Civica Amministrazione, tracciando una nobile e nuova strada che guidasse al Teatro, ed ergendo allato di questo altro magnifico Stabilimento a sede delle Arti Belle, con maestà di porticati ed eleganza di proporzioni, quale potea sperarsi dal fervido fecondissimo ingegno d'un Barabino.

Per le funzioni amministrative concernenti lo spettacolo della grande apertura, fu eletto sotto dipendenza della Direzione, il sagace impresario teatrale Giacomo Filippo Granara, con facoltà di provvedere al bisognevole, aggregandovi sul principio del 1828 Antonio Costa come ispettore all'ultimazione dei generali lavori e del palco scenico.

Le savie disposizioni de' Capi Direttori, cioè del Prefato Eccellentissimo Marchese Brignole per la parte amministrativa, e dell'illustrissimo Cav. Morro per quella della fabbrica, unite alle cure del lodato architetto e dell'esperto suo sostituto Gio. Batt. Resasco, che meritamente ne fu successore, fecero sì che in capo a due anni, questo magnifico Tempio delle Muse schiudevasi al pubblico splendidamente illuminato, ed allegrato da squisite armonie e da scenici balli. La memorabile solennità compievasi nel Carlo Felice la sera del 7 aprile 1828 alla presenza de' Reali Sabaudi, e tra il giubilo e l'ammirazione de' cittadini e dei molti forestieri tratti a Genova dalla fama di così splendida festa.

Questo imponente Teatro che impronta le forme ed il carattere delle opere romane, a qualsiasi dei moderni può al certo in magnificenza vantarsi superiore.



UN'ANTICA VEDUTA DI PIAZZA DE FERRARI

Distinguesi in particolar modo per la solidità della mole e della costruzione, per la semplicità delle forme, non disgiunte da una tale austera nobiltà che rende

gli edifici grandiosi. L'ubicazione di esso a mezzodì ha la piazza S. Domenico, ad occidente la via Carlo Felice, e presenta due fronti addossate da portici che fan seguito a quelli del palagio dell'Accademia di Belle Arti.

La fronte a mezzodì, che si estende metri 48, offre un grandioso esastilo di colonne, d'ordine dorico, spaziate a pienostilo [*un diametro e mezzo della colonna, n.d.r.*], reggenti un lacunare, ai di cui lati si elevano due pilastri rastremati.

Le colonne, ognuna di un diametro di metri 1,50, s'innalzano dal suolo metri 10 e 50, e sì esse come l'attico coronante sono in marmo di Carrara. Il pronao comunica co' portici, ed ha sul davanti tre scaglioni che mettono sulla piazza anzidetta, ed è fiancheggiato da accorteri che servono di comodo accesso alle carrozze.

Il soffitto, ripartito a cassettoni, è composto di forte travatura che forma il suolo della gran sala dell'Attrezzaria ed ha metri 18 e 35 di lunghezza, 10 di larghezza, 6,60 di altezza. La sommità acuminata è sormontata da un acrotero coronato da una statua colossale rappresentante il Genio tutelare del luogo, che atteggiato a leggiadra posa esprime il ministero che gli spetta. Esso è opera del valente scalpello del genovese professore Giuseppe Gaggini. – Nella fronte dell'atrio leggesi l'iscrizione dettata dal fu professore Celestino Gagliuffi, splendore della latina epigrafia, ed è la seguente:

REGE CAROLO FELICI DVCE NOSTRO
ORDO GENVENSIS SATAGENTE HECTORE IENNEO REGIO GVBERNATORE CONSVLVIT
NE VRBI TOT INSIGNIBVS MONVMENTIS INSTRVCTAE THEATRVM SPECTABILIVS DEESSET
MDCCCXXVII

[*REGNANDO CARLO FELICE NOSTRO DUCE*
IL CORPO CIVICO DI GENOVA CON LA VIGILE CURA DI ETTORE D'YENNE REGIO GOVERNATORE
DECRETO'
AFFINCHE' LA CITTA' RICCA DI TANTI PREGEVOLI EDIFICI NON MANCASSE PIU' DI UN GRANDIOSO
TEATRO
1827
n.d.r]

I portici sono combinati da piloni in pietra da taglio sorreggenti un terrazzo fregiato da un architrave in marmo a cui fa corona una cornice, ed entro al quale sono foggiate intorno intorno giostre di corsieri guidati da aurighi, e di teste leonine ne' gocciolatoi. Il terrazzo posto al livello del Palco della Corona, del Ridotto e della Galleria offre un gradevole sfogo.

Le tre sottostanti porte del Pronao sono coronate da altrettanti bassorilievi simboleggianti la "Musica", la "Tragedia" e la "Commedia", lavori che lasciano alcunché a desiderare: il primo è del Parodi, l'altro del Peschiera e il terzo del Carrea, tutti e tre ora estinti.



LA MUSICA – BASSORILIEVO DI DAVID PARODI



LA TRAGEDIA – BASSORILIEVO DI IGNAZIO PESCHIERA



LA COMMEDIA – BASSORILIEVO DI BARTOLOMEO CARREA

Tali porte danno accesso ai diversi luoghi, cioè la principale, mediante un magnifico scalone in marmo, alla sala del palco della Corona, ai palchi dell'ordine di essa, e alla galleria del Ridotto, ed è un dei pregi di questo teatro l'esser tutto ciò combinato in un livello istesso.

La porta a sinistra mette direttamente alle gallerie, e di quivi alla Platea, ed alle scale principali de' palchi. Quella a dritta mette per mezzo di marmorea scala ai saloni e palchi della Real Casa.

La fronte verso Occidente è normale all'asse del teatro, e composta di parti semplici ed armoniche, cioè di un riparto a leggere bozze, di sette finestroni corrispondenti al suddescritto terrazzo, internamente al suolo delle sale del Ridotto, ed alla seconda fila dei palchi nell'ordine della Corona; altrettante ve ne sono di figura semicircolare nell'atrio per illuminare la parte superiore del

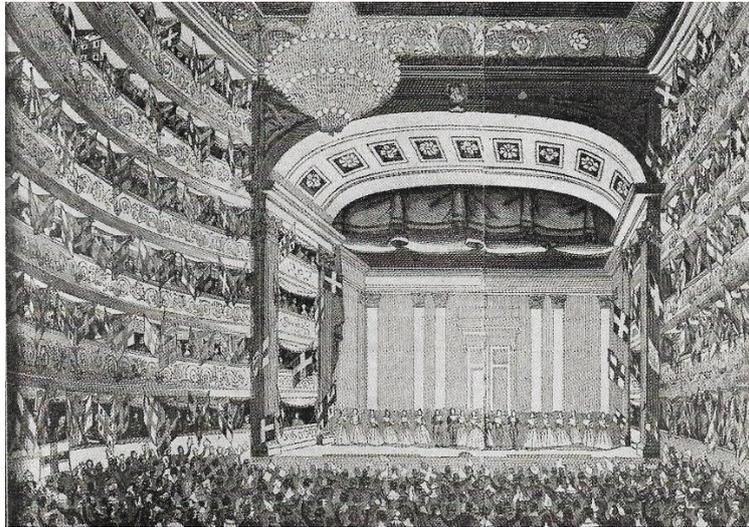
Salone, ecc. Il quale Atrio è sormontato da un fastigio nel cui timpano è collocato il civico stemma. L'altezza totale dal suolo all'apice del fastigio è di metri 29. Nel mezzo, ivi, mediante una breve scalinata, interrotta da quattro plinti per istatue (che ancor non vi sono), la quale abbraccia i tre interpilastri del centro dei portici, si accede al piano de' medesimi e di quivi, per mezzo d'altra scalinata interna, presso le tre corrispondenti grandi porte, si giunge al vestibolo.

Alla esterna magnificenza corrisponde l'interno che si volle per ogni guisa splendido. Il carattere della antica Architettura quivi si appalesa non solo nella generale struttura, ma sì nella particolare foggia delle parti, alla esatta esecuzione, e sì alle ricche decorazioni che ne rendono più gradevole la vista: ed in ciò non può non ammirare la maestria del cav. Barabino il quale seppe sull'esempio de' migliori edifici, ch'egli studiò lungamente nel classico suolo di Roma, condurre un'opera che non disconverrebbe ai migliori tempi dell'Arte. E cominciando dal vestibolo, qual gradevole aspetto al primo entrare offre all'osservatore? Esso è formato di tre distinti passaggi divisi da due file di colonne di ordine jonico in marmo di Carrara, e ciascuno mette capo a spaziose scalinate marmoree ornate di ringhiere in ferro di scelto disegno, ognuna delle quali è decorata di metallico busto. Questi rappresentano i luminari del coturno e del socco [*calzature usate rispettivamente dagli attori tragici e comici, n.d.r.*], cioè: Euripide, Menandro, Plauto, Metastasio, Alfieri e Goldoni. Le suddette scalinate mettono alla galleria suddescritta del Pronao la quale conduce particolarmente alla grande sala del Ridotto, e alla sala "d'aspetto" per le signore onde mettersi in portantina. Ai lati havvi il Caffè, ed il gabinetto per la distribuzione dei biglietti, la Trattoria, il Corpo di Guardia, un vasto locale destinato alla soffermata delle portantine, e da questo si ha l'accesso al sotterraneo della Platea che serve di magazzino del Teatro. Un andito di area ottangolare all'ingresso della Platea conduce eziandio alle laterali scale dei palchi, e per mezzo di appositi corridoi, agli scanni verso il proscenio, all'orchestra, e alla sala armonica presso la medesima sottoscena.

L'ingresso della Platea è decorato da due colonne in marmo d'ordine jonico sorreggenti il palco di Corona sporgente in fuori ellitticamente, abbracciando tre palchi della seconda e terza fila, coperto di un soffitto ad emisferoide sormontato dal regale diadema, e sostenuto da cariatidi muliebri portanti corone, e tutto ciò finito con isfarzo d'oro e di addobbi.

La platea poi è, per così esprimerci, la gemma del teatro; essa al primo entrarvi colpisce gradevolmente l'attenzione del riguardante. Ammirasi in essa semplicità di forma, eleganza d'insieme, proporzione di parti, ed aggraziata distribuzione, che unito tutto ciò al raro pregio di limpidissima armonia fa sì, che da ogni intelligente vien lodata qual modello d'architettura. La forma di essa è così detta ferro-cavallo. Il suo diametro è di metri 18,50, la lunghezza di 20 sino alla bocca d'opera; l'altezza è di metri 17. Dodici file di sedili sono distribuite nell'area della medesima oltre le quattro prime comprendenti n. 98 Scanni, o Posti chiusi. Corrono intorno alla curva due comodi scalini di legno i

quali vengono ridotti a sedili nell'epoca delle feste da ballo, e in tale occasione il Palcoscenico vien disposto a gran sala col quale si comunica per mezzo di ampio scalone dalla platea. Il proscenio è curvilineo saliente alla platea un metro circa, e la sua larghezza è di metri 14. Cinque sono gli ordini dei palchi non compreso il loggione: ogni fila, compresi i due di proscenio, è di N. 33 palchi. Questo Teatro può contenere circa 3000 persone.



L'ASPETTO DELLA SALA IN UNA MEMORANDA SERATA DEL 1848

La bocca d'opera è decorata da un arco ellittico sorretto da quattro pilastri di ordine corinzio, cioè due per ognuno de' lati in cui s'aprono i palchi di proscenio. La volta è distribuita a cassettoni decorati di rosoni e membrature. I timpani dell'arco sono ornati da due leggiadre Fame e tutto ciò dorato con ogni sfarzo. Su la chiave dell'arco evvi ubicato l'orologio. Il soffitto è di forma ellittica, e molto depresso, nel centro del quale v'ha un'apposita apertura circolare, guardata da analogo sportello che si apre per dar passaggio al gran lampadario a 72 fiamme, che, mercé di un contrappeso, cala raccomandato a due catene governate da una macchina di ferro, la quale riunisce tutte le condizioni che si richiedono per sì importante servizio.

Al pregio dell'Architettura eminentemente risponde il pregio delle pitture in ornato eseguite dal magico pennello del professore M. Canzio, pittore di S. M., precipuo ornamento delle liguri Arti. E certo, ornati più leggiadri, più bene composti, con più evidenza e diligenza condotti, non saprebbero desiderare. Le "Muse", dipinte a fresco negli scomparti del soffitto, sono opera dell'egregio professore Cianfanelli fiorentino. I due siparii rappresentano: il maggiore i giuochi Panatanei e va lodato per giudiziosa composizione, per robustezza di colorito, e pel molto brio ed effetto; l'altro così detto "Comodino", un Bacchanale (argomento tolto dalla egloga VI di Virgilio) e si distingue per la bella distribuzione de' gruppi, per la scelta di disegno delle singole figure, e per una certa qual larghezza di tinte. Il primo fu affidato al Fontana, l'altro al Baratta, entrambi genovesi, ed ora passati all'altra vita.

Il palco scenico ha metri 38 di lunghezza compreso lo sfondino, 22,50 di larghezza nell'area del macchinismo, e 32 sino contro i muri laterali, di perimetro; metri 46 compresi i camerini lateralmente.

La sua totale altezza è di metri 37; il che permette lo innalzamento de' sipari senza piegarli. In quest'altezza si comprendono due ordini di ringhiere, la prima delle quali a volta, e due ordini di soffitti con graticciate pel servizio del macchinismo. Sei pilastri in pietra da taglio, tre a ciaschedun de' lati, sopportano altrettanti grandi archi a semicircolo della corda di metri 22,50, i quali in luogo di cavalletti in legname, reggono il tetto e le travature delle suddette graticciate ed il macchinismo. Simile partito fu saviamente preso acciocché, in caso d'incendio, non possano venir lesi i sostegni principali, e ad uguale scopo vennero testé sostituite alle scale di legno scale d'ardesia senza armatura, le quali in caso di sinistro, non possono essere incese, e non vengano perciò interrotte le comunicazioni.

A tergo del palco scenico corre un tratto della grande opera del civico Acquedotto, pareggiante quasi il livello delle seconde ringhiere, l'acqua del quale (distribuita mediante canali di piombo in tutti i punti del teatro) potrebbe efficacemente servire in caso di fuoco. All'intorno trovansi 40 camerini per gli Attori, il "foyer", le stufe, l'entrata al palco scenico accessibile anche alle carrozze e cavalli, le grandi sale per i coristi, banda militare, corpo di ballo, e magazzino del macchinista, ed accanto al Proscenio quattro palchettini; tre de' quali sono destinati per gli Attori, il quarto pel Medico e Chirurgo di guardia, oltre il Gabinetto d'ufficio per l'Ispettore del Palco scenico.

Il suolo del Palco scenico, come pure quello della sottoscena, sono entrambi amovibili in tanti sportelli di quadratura regolare, senza che si abbia a scomporre (quando occorre il bisogno di macchinismi), o ledere menomamente all'armatura che li sorregge. Ai due lati della sottoscena trovansi due grandi camerini per le comparserie. Sopra la platea e le sale del Ridotto sonvi altre vaste aree pei pittori.

Le scale principali dei palchi sono in marmo senza armatura, gli scalini delle quali componenti i diversi bracci di scala, così detti a sbalzo, appoggiano semplicemente nel vivo de' muri; i bracci della scala hanno la lunghezza di metri 2,50, e sono fiancheggiati da ringhiera di ferro, ed i ripiani a volta sono indipendenti dai corridoi de' palchi, sicché in occasione di gran folla non vi può mai regnare confusione; per l'effetto di giorno sono rischiarati da fanali sul tetto.

Il gran salone del Ridotto è posto in mezzo alle due sale da giuoco e del bigliardo, a cui sono unite altre due piccole sale di disimpegno. A tergo vi è la grande galleria che mette al palco di Corona ed al secondo ordine de' palchi, nella quale galleria metton capo le due ampie scalinate in marmo. Il disopra di questi locali serve ad uso del vestiario, e degli uffizi dell'Impresa.

Il salone anzidescritto è fregiato dell'ordine corinzio e sfarzosamente decorato di colonne, di statue, bassorilievi, vasi ed ornati di ogni ragione, e coronato da un attico arricchito di figure rappresentanti danzatrici, fauni, ecc.; esso è

coperto da un volto ellittico con lunette intorno al suo piede, e dipinto a chiaroscuro con riparti di cassettoni ed altri ornamenti.

Sul ciglio della trabeazione dell'ordine havvi una ringhiera con istrumenti musicali finemente lavorati, e serve all'uso d'orchestra nella ricorrenza dei grandi "veglioni" nel Carnevale. In mezzo alla sala pende un ricchissimo lampadario a 48 fiamme.

Ne' lati minori sono fissate due "console" in marmo portanti due grandi luci di specchio, che col riprodurre per riflessione gli oggetti che vi stanno di contro aumentano l'effetto e il lusso della sala, la quale è metri 18 in lunghezza, 13 in larghezza e 12 in altezza.

Tutti i dipinti del Ridotto e delle altre sale sono del prelodato sig. professore Michele Canzio.

E qui porrem fine alla descrizione di questo monumentale edificio, che torna a decoro della patria, il quale sarà un testimonio permanente della munificenza del Corpo Civico, che tante cure e dispendio vi profuse, dell'ingegno di un sommo Artista che non è più, e dell'opulenza della nostra Superba Genova.

N. B. - Per cura del Municipio a datare dal Carnovale 1852 in 53 venne sostituita all'illuminazione ad olio quella a gaz, per cui nelle stagioni di gran spettacolo possono calcolarsi circa n. 340 fiamme per l'intero servizio, compreso il lampadario.

* Prezzi dei palchi: Primo Ordine Ln. 12.000 - Secondo ordine Ln. 14.900 - Terzo ordine Ln. 11.000 - Quarto ordine Ln. 8.000 - Quinto ordine Ln. 5.000; quindi portato sino a Ln. 6.000

I restauri del 1892

Articolo a firma marius pubblicato sul bollettino n° 1 – aprile 1928

Il peristilio

In complesso e come linea d'assieme rimase qual'era. Solo il soffitto fu interamente rifatto, col rinforzo di salde travature di ferro. Le dodici lesene o *paraste* a parete che prima erano in muratura, vennero sostituite da altrettante di marmo, venato di strie. L'ingresso fu spostato dalla porta centrale interna a quella laterale di destra, dov'era il guardaroba.

La sala

In origine il soffitto era stato decorato di pitture dal fiorentino Cianfanelli, che aveva effigiato quattro Muse in altrettanti scomparti con ornamenti a

chiaroscuro di Michele Canzio. Stante il forte deperimento in cui si trovavano tali dipinti, il pittore Gainotti, allievo di Nicolò Barabino e su disegni del maestro, le sostituì con la corona di putti che gira attualmente intorno al gran lampadario, con ornati del Ferrario. Quelli a rilievo della sala – bellissimo lavoro del Canzio – furono dorati a nuovo.

Il davanzale dei palchi, che prima era di velluto cremisi, fu mutato in velluto azzurro, come i drappeggiamenti di raso, dello stesso colore con frangie dorate. Internamente fu conservata la tappezzeria cremisi, con un rosoncino nel mezzo, a rilievo. Al davanzale e ai drappeggi del palco reale fu dato il colore degli altri palchi; ne fu pure rinnovato ed aumentato l'arredamento, su fondo azzurro con fiorami d'oro.

La “bocca d'opera” venne rifatta a nuovo. In cima, il grande orologio fu rinchiuso in una elegante cornice a rilievi dorati, che sembra come abbrancata da due grifoni araldici; lavoro pregevole dello stuccatore Lavarello.

In origine il sipario “d'avanti scena”, dipinto da Francesco Baratta, raffigurava il trionfo di Sileno. Il vecchio canta i suoi inni divini in una ridente foresta d'Arcadia, avendo per uditorio un corteggio di ninfe, di fauni, di satiri, di pastori. L'ecloga virgiliana non poteva essere tradotta con maggior grazia e freschezza d'immaginazione. Dato il suo deperimento questo sipario fu sostituito da un cosiddetto “comodino” di pessimo gusto, con l'aggravante di due orribili porticine laterali. Come Dio volle, tutto ciò ha ceduto il posto all'attuale magnifico velario di velluto cremisi.

Sul palcoscenico fu impiantata “ex novo” la illuminazione a luce elettrica a tre colori. Le cantinelle, i bilanceri, la ribalta, ebbero tre ordini di lampadine bianche, rosse ed azzurre, che per mezzo di bottoni elettrici variano la colorazione luminosa della scena. Fornì i motori la ditta Tosi di Legnano, la Casa Edison di Milano le dinamo.

Nella sala i posti vennero scompartiti in otto file di poltrone in velluto cremisi, comodissime, in tre file di posti distinti ed in tre di platea, a compartimenti, per ciascuna persona, separati.

Nel loggione scomparvero i tre ordini sovrapposti di panche, giustificanti la brutta denominazione di “piccionaia”, per cedere il campo alla più comoda e razionale disposizione d'oggi.

L'orchestra, ingrandita, venne un poco abbassata dal livello della platea e basata sopra una specie di cassa armonica appositamente costruita pel maggior effetto acustico.

Il ridotto

Fu rifatto il pavimento di marmo. Ritoccati le ripuliti i bei bassorilievi delle pareti, vennero tolti via dalle nicchie certi cenci polverosi dipinti a bianco e nero, che coi loro ingenui drappeggiamenti miravano a rassomigliare nientemeno delle... sculture.